



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Questa è la versione dell'autore dell'opera:

Romano A. (2015). "Il sistema dei possessivi e la norma linguistica nei dialetti salentini".

The definitive version is available as a:

*La versione definitiva è disponibile come:
printed version/versione a stampa*

in Studi Linguistici Salentini, 35, 119-134

**Il sistema dei possessivi e la norma linguistica
nei dialetti salentini**

di Antonio ROMANO



INTRODUZIONE

In occasione del mio contributo al volume *NeoΠΡΟΤΙΜΗΣΙΣ: Scritti in memoria di Oronzo Parlangeli a 40 anni dalla scomparsa (1969-2009)*, a cura di M. Spedicato, apparso per i tipi di EdiPan (Galatina, 2010, pp. 237-268), avevo discusso di “Norma e variazione nel dialetto salentino di Parabita”, anche sulla base di argomenti relativi all’uso e al sistema dei possessivi nei dialetti salentini meridionali. In seguito alla collazione d’informazioni nuove a riguardo, posso ora completare il quadro e confermare almeno un dato che sembrava contraddetto da attestazioni moderne raccolte da studiosi non dialettologi.

In particolare, prendendo come riferimento il sistema dei possessivi consolidato oggi nel dialetto di Parabita (*mia, tua, sua* etc. tanto al maschile quanto al femminile), osservavo come questo non fosse confermato nella versione parabitana della *Leggenda di Sant’Alessio* (raccolta negli anni ’30 da L. De Filippo¹), nella quale diversi esempi proposti lasciavano pensare a un salentino di altra area (otrantino-ugentina, secondo la classificazione di G.B. Mancarella²), e ipotizzavo una scarsa rappresentatività dialettale nella parlata idiolettale dell’informatrice, alludendo ai vincoli testuali e stilistici del racconto in versi, oppure un’instabilità che si era risolta diversamente nel giro di 80 anni, visto che il sistema ricostruibile dalle attestazioni era assolutamente estraneo al dialetto parabitano odierno³.

A favore di una scarsa variabilità in età moderna di questi elementi funzionali nei dialetti salentini, anche in condizioni di forte interferenza di altre lingue, può andare ora anche l’ascolto di un’incisione di parlato dialettale salentino risalente al 1914 e disponibile negli *Archives de la Parole* della Bibliothèque Nationale de France (gallica.bnf.fr)⁴. Questo documento inoppu-

¹ L. DE FILIPPO, *Alcune note sulla diffusione della Leggenda di Sant’Alessio in terra d’Otranto*, In *Archivum Romanicum*, 19, 1935, pp. 359-385.

² G.B. MANCARELLA (a cura di), *Salento. Monografia*. Lecce, Edizioni del Grifo, 1998.

³ Escludevo la possibilità di un errore di registrazione della località di provenienza dell’intervistata da parte del raccoglitore. Alla luce dei dati ora disponibili e delle considerazioni che qui propongo, questa possibilità dà luogo però a un’altra ipotesi plausibile.

⁴ Il disco contiene una registrazione delle voci di Nicola Cacudi (storico e critico d’arte, Monteroni di Lecce, 1882-1963) e della consorte Maria (Lecce, 1888-?). L’incisione dura circa

gnabile (le trascrizioni di raccoglitori inesperti o dalle dubbie esperienze, accuratezza etc. possono rivelarsi talvolta inaffidabili), suggerisce che il dialetto di questa regione sia mutato davvero poco in questo lasso temporale, restando perfettamente intelligibile, a più di un secolo di distanza, e immutato anche su altri piani di analisi⁵.

La relativa stabilità nell'uso dei possessivi, confermata localmente da fonti che ne estendono la validità su un arco temporale più lungo, fa riflettere però sui tempi e sulle modalità (nonché sulle ragioni) di antiche distinzioni dialettali e incoraggia a una visione allargata della variazione diatopica⁶ e a maggiori riflessioni sulle condizioni di convivenza tra i diversi sistemi dialettali e quello dell'italiano⁷.

tre minuti e mezzo ed è stata eseguita il 17 marzo 1914 presso la *Faculté des lettres* di Parigi "La Sorbonne" da Ferdinand Brunot (1860-1938), professore di storia della lingua francese. All'ascolto si notano passaggi in cui si fa uso di possessivi: *sta rriu pe' lla fessàggine toa o pijasti* (sic) *la camicetta mia* confermano un sistema di tipo leccese (v. §3).

⁵ L'ipotesi che il sistema del parabitano sia andato incontro a cambiamenti nel periodo in questione può essere esclusa *a fortiori* grazie alla testimonianza di G. Serino che, nel 1855, annotava proprio "L'idioma Parabitano si allontana non poco da quello de' Comuni circonvicini [...] come può osservarsi ne' nomi possessivi Mia, Tua, Sua, usati tanto nel singolare, quanto nel plurale: nel che diversifica non poco da tutti gli altri idiomi de' Comuni circonvicini, che hanno invece Meu, Tou, Sou" (G. SERINO, *Memorie sulla terra di Parabita e sue antichità*, Ms. del 1855 pubbl. a cura di Aldo D'Antico, Parabita, Il Laboratorio, 1998, pp. 39-40). Ho potuto verificare sul ms. originale la fedeltà di quest'affermazione nell'edizione di D'Antico.

⁶ Per l'analisi della variazione areale del sistema dei possessivi in Salento, oltre a G.B. MANCARELLA, *Salento...*, cit., è fondamentale la consultazione di G.B. MANCARELLA, *Distinzioni morfologiche nel Salento*, Bari, Università degli Studi, Facoltà di Magistero - Dialettologia Italiana, Quaderno n. 3, 1981, mentre può essere utile riferirsi anche a P. PARLANGELI, *Salento dialettale. Saggio dell'Archivio Fonetico Salentino*, Lecce, Grifo, 2013 (in particolare, pp. 41-43).

⁷ Riferimenti all'uso dei possessivi nell'italiano regionale salentino sono in A.A. SOBRERO, M.T. ROMANELLO, *L'italiano come si parla in Salento*, Lecce, Milella, 1981. Per l'italiano in generale, oltre a G. ROHLFS, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti, II. Morfologia*, Torino, Einaudi, 1967 (ed. it. di *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten, Vol. II. Formenlehre und Syntax*, Bern, Francke, 1949), utili riflessioni sono offerte nel contributo organico di P. CORDIN, *I possessivi: pronomi e aggettivi* (cap. XIII), In: L. RENZI, G. SALVI, A. CARDINALETTI (a cura di), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione, I*, Bologna, Il Mulino, 2001 (1ª ed., 3 voll., 1989-1993), pp. 619-630. Un prezioso sguardo d'insieme è ora in F. RAMAGLIA, *Possessivi, aggettivi e pronomi*, In: *Enciclopedia dell'Italiano* (a cura di R. SIMONE, G. BERRUTO, P. D'ACHILLE), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana "Treccani", vol. II, 2011 (cfr. <http://www.treccani.it>). Contributi utili sono, infine, presenti, tra gli altri, in L. SERIANNI, "«Mio padre! / Padre mio!». Sull'anteposizione dell'aggettivo possessivo nelle allocuzioni", In *Studi linguistici italiani*, 8, 1982, pp. 137-154; M. LOPORCARO, *Il pronome loro nell'Italia centro-meridionale e la storia del sistema pronominale romanzo*, In *Vox Romanica*, 61, 2002, pp. 48-116.

1. DIALETTO E NORMA

L'orientamento degli studi dialettologici in Italia è sempre stato prevalentemente descrittivo ed è di solito rifuggito – con importanti eccezioni – da considerazioni normative su lingue e dialetti⁸. Assecondando la necessità di evitare di accogliere (o suggerire) atteggiamenti puristici, il paradigma disciplinare ha accettato l'assunzione di metodi di analisi delle lingue come sistemi di comunicazione ma, in mancanza di dati uniformi ed elaborazioni grammaticografiche condotte con spirito obiettivo nell'ampio orizzonte della variazione diatopica, soprattutto in ambito italo-romanzo, ne ha suggerito uno studio basato sull'osservazione degli usi.

L'efficacia dell'atto linguistico dialettale è, invece, assicurata anche da vincoli e relazioni di sistema che stabiliscono – a volte anche esplicitamente – le definizioni, le regole d'uso e le modalità d'evoluzione del sistema specifico in un quadro diasistemico spesso di difficile ricostruzione.

Non è così nell'ambito dei dialetti salentini, nel quale l'esistenza di una forte concezione normativa e di una netta separazione tra i dialetti, nonché tra questi e la lingua nazionale, determina modalità di variazione diatopica di facile descrizione su molti piani di strutturazione (a condizione di disporre d'informazioni affidabili).

È questo uno dei motivi per cui questa regione, che si avvantaggia anche di felici condizioni di delimitazione geografica e di una relativa stabilità demografica, è stata laboratorio per modelli di studio innovativi e paradigmatici.

Le valutazioni che propongo al lettore di una rivista specialistica come *Studi Linguistici Salentini*, in un numero che vede la luce al momento di una sua importante fase storica, si basano sul riferimento a definizioni ormai consolidate nella variazionistica⁹ e da tempo penetrate nell'ambito delle riflessioni

⁸ Pagine imprescindibili sono dedicate a questi argomenti da: C. MARCATO, *Dialetto, Dialetti e Italiano*, Bologna, Il Mulino, 2002; F. AVOLIO, *Lingue e dialetti d'Italia*, Roma, Carocci, 2009; M. LOPORCARO, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza, 2009. Riferimenti saltuari, ma specifici a casi salentini sono presenti anche in F. FANCIULLO, *Introduzione alla linguistica storica*, Bologna, Il Mulino, 2007.

⁹ Un fondamento di quest'approccio di studio è offerto da E. COȘERIU, *Sincronía, diacronía e historia: el problema del cambio lingüístico*, Madrid, Gredos 1958 (ed. it. *Sincronia, diacronia e storia*, Torino, Boringhieri, 1979); Id., *Sistema, norma y habla*, In: *Teoría del lenguaje y lingüística general*, Madrid, Gredos, 1962, pp. 11-113 (ed. it. *Teoria del linguaggio e linguistica generale: sette studi*, Bari, Laterza, 1971, pp. 19-93; v. anche *Sistema, norma e 'parole'*, In: AA.VV., *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, I, Brescia, Paideia, 1969, pp. 235-253). Non possiamo qui trascurare l'influenza che ha avuto il variazionismo americano, sin da W. LABOV, *On the mechanism of linguistic change*, in *Georgetown Monographs on Language and Linguistics*, 18, 1965, pp.

sulla norma di lingue nazionali e dialettali¹⁰.

Infatti, partendo dalla concezione che lingua e dialetto non differiscano minimamente sul piano strutturale e funzionale (“funzionano” e “servono” allo stesso modo), in un’architettura variazionale si proporrebbero entrambi per una rappresentazione disposta almeno su tre piani nei quali si distinguono il sistema, la norma e l’uso¹¹.

Molta della dialettologia di questi ultimi anni, assumendo che – appunto, in quanto lingue – i dialetti avessero alle spalle un qualche sistema, si è posta l’obiettivo più modesto di descriverne gli usi, dimenticando totalmente la norma¹².

91-114, contribuendo ad allontanare l’attenzione dei ricercatori europei dalla visione delle diverse condizioni indotte da una frammentazione linguistica storica. Ho già avuto modo di sottolineare come in numerose pubblicazioni riguardanti l’area salentina, si osservino in prevalenza riflessioni basate su dati dell’osservazione diretta, sociolinguistica o percezionale, senza tentare una sistematizzazione o una valutazione introspettiva (cfr. M.T. ROMANELLO, “Sentire parole / percepire varietà”, In: M. CINI, R. REGIS (a cura di), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percezionale all’alba del nuovo millennio* (Atti del convegno Int. di Bardonecchia, 25-27/05/2000), Alessandria, Dell’Orso, 2002, pp. 283-297).

¹⁰ Ho fondato alcuni miei recenti lavori riguardo a specifici dialetti (ad es. ROMANO, *Norma...*, cit.) sui riferimenti imprescindibili offerti da: B. TERRACINI, *Lingua libera e libertà linguistica*, Torino, Einaudi, 1963; A. REY, *Usages, jugements et prescriptions linguistiques*, In *Langue française*, 16/1 (La norme), 1972, pp. 4-28. Cfr. L. SERIANNI, *Il problema della norma linguistica nell’italiano*, In *Annali dell’Università per stranieri di Perugia*, 7, 1986, pp. 47-69; G. ANTONELLI, *L’italiano nella società della comunicazione*, Bologna, Il Mulino, 2007. Si vedano anche diversi contributi in F. LO PIPARO, G. RUFFINO (a cura di), *Gli italiani e la lingua*, Palermo, Sellerio, 2005. In riferimento all’italiano, nei contributi di A. SOBRERO e V. LO CASCIO, si parla della diffusione di una tolleranza normativa e della necessità di una norma nell’apprendimento di una lingua. Secondo A. Sobrero (pp. 209-220), non ha più senso la “norma rigida dell’italofonia elitaria”: “la tolleranza normativa è entrata – sta entrando – nel ‘sapere linguistico’ della comunità” (p. 217). Dello stesso avviso è V. Lo Cascio (pp. 117-134) quando scrive: “in questi ultimi decenni, in Italia, si è sviluppata una certa tolleranza normativa rispetto a quale tipo di italiano va [sic] parlato e scritto” (p. 122). Lo stesso Lo Cascio però afferma anche che “una lingua in evoluzione e con una norma linguistica rilassata, [sic] rende [...] il parlante straniero incerto” (p. 120). Anche se il concetto non si applica di solito al dialetto, i dialettofoni gli riservano lo stesso tipo di attenzioni: soprattutto in alcune regioni, il genitore che sappia gestire distintamente le due lingue corregge, infatti, il proprio figlio nel cammino di apprendimento tanto della lingua nazionale quanto del dialetto locale.

¹¹ Uno schema che è rimasto in buona parte ancora ignorato in Italia, riproposto da A. Rey, ma suggerito nei riferimenti menzionati di E. Coşeriu, è quello articolato su questi tre livelli, suddivisi però tra individuale e inter-individuale (sociale). Preludendo a una sistematizzazione di questo tipo, REY (*Usages...*, cit., pp. 9-10) sottolinea come le dicotomie, antiche e nuove, dimentichino tutte un certo tipo di distinzioni colto e, anzi, enfatizzato dalle altre.

¹² Rifacendomi a questi riferimenti, mi è sembrato, invece, essenziale reintrodurre nelle speculazioni sulle realtà dialettali la valutazione di ciò che è “normale”, distinguendolo da ciò che potrebbe essere “normativo”, tenendo conto della naturale predisposizione locale a definire una norma oggettiva (che il linguista/dialettologo/lessicografo, prendendo le dovute distanze

È così che, ad es. proprio nell'uso dei possessivi nella maggior parte dei dialetti salentini, emergono comportamenti individuali che non lasciano adito a dubbi quanto alla definizione di una norma, se collocati adeguatamente in uno schema che distingua in modo equilibrato le varietà del *continuum* tra italiano e dialetto¹³, tenendo in conto nelle proporzioni adeguate fattori sociali e ambiti d'uso¹⁴.

dalla tentazione di perseguire una norma prescrittiva, si sforza di far coincidere con una norma descrittiva) o dell'umana predisposizione a definire norme soggettive (che molti parlanti vorrebbero far coincidere con una oggettiva).

¹³ Il necessario riferimento a questo proposito è nella celebre ripartizione di G.B. PELLEGRINI, *Tra lingua e dialetto in Italia*. In *Studi mediolatini e volgari*, 8 (v. *Saggi di Linguistica Italiana. Storia, Struttura, Società*, Torino, Boringhieri, 1975, pp. 11-54), in seguito alla quale distinguiamo idealmente un italiano 'standard' nazionale, un italiano dialettalizzato, un dialetto italianizzato e un dialetto più autentico e incontaminato. A questa visione si sono sovrapposti modelli descrittivi del repertorio linguistico delle diverse regioni d'Italia che sono stati proposti in modo convincente da studiosi come G. Berruto, T. Telmon o A. Sobrero (si veda ad es. G. BERRUTO, *Le varietà del repertorio*, In *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, a cura di A.A. SOBRERO, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 3-92; T. TELMON, *Varietà regionali*, *ibidem*, pp. 93-149; cfr. C. GRASSI, A.A. SOBRERO, T. TELMON, *Introduzione alla dialettologia italiana*, Roma, Laterza, 2003). Come ricordo in ROMANO, *Norma...*, cit., pp. 238-239, contributi rilevanti a questo riguardo (trascurati nella letteratura specialistica degli ultimi anni, soprattutto nell'area salentina), sono, tuttavia, anche in O. PARLANGELI, *Scritti di Dialettologia* (a cura di G. Falcone e G.B. Mancarella), Galatina, Congedo, 1972; ID., *Saggi Linguistici* (a cura di P. Parlangeli & P. Salamac), Lecce, Del Grifo, 2005. In un quadro di riferimento dilalico, ma che potremmo considerare di bilinguismo bipolare italiano-dialetto, una variazione diafasica, ben presente nelle etichette assegnate alla prima parte del *continuum*, dovrebbe riflettersi maggiormente anche nella seconda, nella quale lascia di solito il posto a categorie fortemente condizionate dalla diatopia e dalla diastratia. Anche BERRUTO, *Le varietà del repertorio*, cit., pp. 12-13, illustrando i lineamenti di uno schema tridimensionale già per le sole varietà d'italiano, confronta le varietà di riferimento di fonti diverse (p. 26) e mette in luce, oltre a una certa variabilità terminologica e classificatoria, una generale minor discretizzazione del *continuum* in ambito dialettale, soprattutto sull'asse diafasico. Proprio per il Salento, mentre SOBRERO, ROMANELLO, *L'italiano come...*, cit., pp. 137-157 descrivono una certa invariabilità stilistica dialettale, il magistero parlangeliano ha contribuito a sensibilizzare gli intellettuali locali più accorti (da N.G. De Donno a L. Montonato) al riconoscimento di categorie tradizionali come quella di dialetto poletto e dialetto autentico (stretto), per non parlare di quello ùlico (di certi stili letterari) o quello volgare (di certa prosa licenziosa, incline al turpiloquio).

¹⁴ Le suddivisioni che accordavano molto spazio ai tipi variazionali dell'italiano stanno facendo i conti con nuove condizioni che, oggi come ieri, non sono affatto uniformi nel panorama linguistico del Paese. Così come non dappertutto si poteva individuare un italiano regionale con la stessa ampiezza di delimitazione geografica, ma – soprattutto – con la stessa uniformità di variazione, allo stesso modo oggi non è facile individuare la provenienza di elementi presenti nel repertorio dell'individuo esposto a modelli di lingua non locali difficilmente prevedibili. Secondo Michele Cortelazzo (M.A. CORTELAZZO, *L'italiano e le sue varietà: una situazione in movimento*, In *Lingua e stile*, XXXVI/3, 2001, pp. 417-430), la presenza dell'italiano regionale nel nostro repertorio linguistico sta lasciando il posto a forme sempre meno marcate diatopicamen-

2. MODELLI PANSALENTINI?

Quanto all'esistenza di una coinè dialettale, è chiaro che se spostiamo la questione sul piano della convergenza / divergenza tra sistemi (o elementi sistematici) areali diversi e chiamiamo in gioco il prestigio che possono avere alcuni modelli di lingua (anche altra), allora sì che si deve tener conto della circolazione e della diffusione di singole particolarità. Tuttavia questo avviene in spazi geografici la cui estensione è molto variabile e in genere scavalca le tradizionali suddivisioni (ma questo, oltre a essere vero per un ampio orizzonte storico, può avere riflessi in un variegato insieme di fenomeni ancora praticamente inesplorato, come la prosodia).

Non è qui in discussione la validità della celebre tipologia pellegriniana per l'area che qui osserviamo, ma la necessità di monitorare un repertorio che si caratterizza maggiormente per forme di contaminazione reciproca tra i codici coinvolti, senza modelli certi panregionali¹⁵.

te perché questa varietà ha esaurito la sua funzione d'interlingua tra italiano e dialetto. Anche A. Sobrero (A.A. SOBRERO, *Come parlavamo, come parliamo. Spunti per una microdiacronia delle varietà dell'italiano*, in LO PIPARO, RUFFINO, cit., pp. 209-220, v. p. 213) riconosce come questa varietà si stia annacquando, perdendo i suoi elementi caratterizzanti, ma all'omologazione contrappone un aumento di costrutti dialettali accettati come normali grazie allo 'sdoganamento' del dialetto. Come ho avuto io stesso modo di illustrare in ROMANO, *Norma...*, cit., p. 241, in riferimento alla situazione del Salento meridionale, l'italofono "di questi anni sembra infatti, in generale, piuttosto disposto a esibire varietà d'italiano frutto di esperienze extra-regionali con elementi di volta in volta soggettivamente ritenuti rappresentativi di uno standard immaginario". Soprattutto in alcune sezioni strutturali della lingua, in assenza di modelli autorevoli, alcune variazioni diatopiche (diastatiche o gergali in altre realtà territoriali) possono infatti essere reinterpretate e assorbite su un asse di variazione diafasico e intaccare in modo disomogeneo il tessuto sociale. Si pensi alla diffusione di /z/ intervocalica (non solo ad es. in *musica*, dove sarebbe standard, ma anche a *chiuso, disegno o risolto*) o alla censura del raddoppiamento fonosintattico in registri formali, alla penetrazione (qui come in molte altre parti d'Italia) di *anguria* per 'cocomero' (in competizione coll'italiano mer. e salentino *mel(l)òne*) o di *pennichella* per 'sonnellino pomeridiano' (in competizione coll'italiano salentino *pomeriggio*), alla fortuna di soluzioni sintattiche come quelle che poggiano su *ancòra* come connettore (in sostituzione del salentino *cunussia: stai attento, ancòra ti fai male* 'stai attento a non farti male') o sull'estensione di *fare* per 'dire' (in esempi come *viene e mi fa: "dove sei stata?"*), entrambe sconosciute all'italiano standard e qui latenti, nelle produzioni di alcuni parlanti (anche colti), sul modello di usi originari rispettivamente pugliesi (o panmeridionali) e nord-italiani.

¹⁵ Queste categorie sono qui facilmente verificabili con esempi piuttosto comuni: *dopo che avevo fatto le servizie* 'dopo che avevo riassetato la casa/ avevo svolto i quotidiani lavori domestici' o *devo andare a spandere le robbe* 'devo andare a sciorinare/stendere i panni' e *l'aggiu purtatu l'addujeri* invece di *l'aggiu nduttu nustierzu* 'l'ho portato l'altroiери'. La probabilità di simili produzioni – *ça va sans dire* – cambia in base alla generazione cui appartiene il parlante, ma anche al suo grado personale di consapevolezza metalinguistica.

Di fronte a condizioni di forte revival dialettale e a un corpus di esempi concreti che comprenda stili e usi sufficientemente rappresentativi, si dimostra quindi come scelta teorica piú opportuna quella di un riferimento a categorie di variazione a maglie larghe o a strutture linguistiche meno soggette a interferenza¹⁶.

È impossibile, certo, normalizzare quello che appartiene al dialetto italianizzato o all'italiano dialett(al)izzato, ché per loro natura queste varietà sono molto volatili e poco sistematiche. Possiamo però, invece, tautologicamente cercare il sistema agli estremi, laddove i parlanti stessi collocano le lingue di riferimento e di cui manifestano una certa competenza (o una competenza certa)¹⁷.

Come ho potuto discutere in ROMANO, *Norma...*, cit., pp. 251-252, tra gli esempi che illustrano la variazione che interessa l'asse 'alto'/'basso', in alcuni dialetti del circondario di Gallipoli, c'è il caso di *pocca tte ticu* 'devo dirti' (invece del normale *ttocca tte ticu*), nel quale *pocca* (elemento di connessione o di esclamazione ormai desueto assolutamente estraneo a quest'espressione in un registro colto) si sostituisce a *ttocca* 'devi (ti tocca (di))' (già ridotto a *tocca* in una variante popolare)¹⁸.

Tra gli esempi di variazione morfologica vorrei però qui riproporre quello che interessa il sistema dei possessivi di quest'area. Lo spunto per questa

¹⁶ Ritengo generalmente valido quest'argomento anche trattando di variazione della lingua nazionale, nell'ambito della quale resta aperto un dibattito nel quale le posizioni espresse dai diversi autori (Berruto, De Mauro, D'Achille, Sabatini, Serianni, Simone, Vårvaro e altri, per i quali rimando a LO PIPARO, RUFFINO, *Gli italiani...*, cit., e altri riferimenti che menziono in ROMANO, *Norma...*, cit.) soffrono del riferimento a strutture di volta in volta diverse.

¹⁷ Questa preoccupazione sembra animare anche O. Parlangèli quando difende il concetto di 'unità del punto linguistico': "Tutto sommato, l'unità linguistica di un punto è per noi un fatto concreto e vero, continuamente collaudato dalla possibilità dello scambio di messaggi tra i membri di un gruppo. Potremmo dire che l'unità linguistica (che è anche, ma non soltanto, uniformità linguistica) è inversamente proporzionale alle difficoltà che i componenti della comunità devono superare per decodificare i messaggi reciproci; ed è rinsaldata, in molte direzioni, dalle minori e piú intime unità familiari e sociali che, come in una concrezione cristallina, cementano i vari membri della comunità" (PARLANGÈLI, *Scritti di Dialettologia*, cit., p. 22).

¹⁸ Ciò è possibile nel parlato di anziani incolti e di giovani conservativi con scarsa coscienza metalinguistica e si accompagna talvolta con un solecismo presente nella sostituzione di un altro modale in costrutti equivalenti: *te l'aggiu ddire* 'te lo devo dire/devo dirtelo' può infatti diventare facilmente *te l'addu ddire*, con l'infinito *addu* 'altro' al posto di *aggiu* 'ho'. La sostituzione è favorita, in questo caso, dall'attrazione fonetica (si noti che la somiglianza tra [d:ʒ] e [d:z], in realizzazione di /ddʒ/ ~ /dʒ/, è molto piú marcata di quanto non lo siano quelle associate ad altre opposizioni ad alto rendimento funzionale, che pure non impediscono lo scambio, come – appunto – quella tra le rese di /p/ e /t/ dell'esempio discusso sopra).

riflessione mi viene dall'esame svolto sulla trascrizione di un testo orale raccolto a Parabita negli anni '30 (discusso proprio in ROMANO, *Norma...*, cit.)¹⁹ e dall'avervi trovato molti elementi che oggi giudicheremmo poco (o tutt'altro che) accettabili nella norma locale. Successivamente, come accennavo nell'introduzione, ho condotto verifiche e osservazioni diverse che mi hanno consentito di estendere le schematizzazioni presenti in studi precedenti con l'indicazione occasionale di forme soggette a variazione diafasica e con l'esplicitazione della diffusione geografica dei vari sistemi.

3. IL DIASISTEMA DEI POSSESSIVI SALENTINI

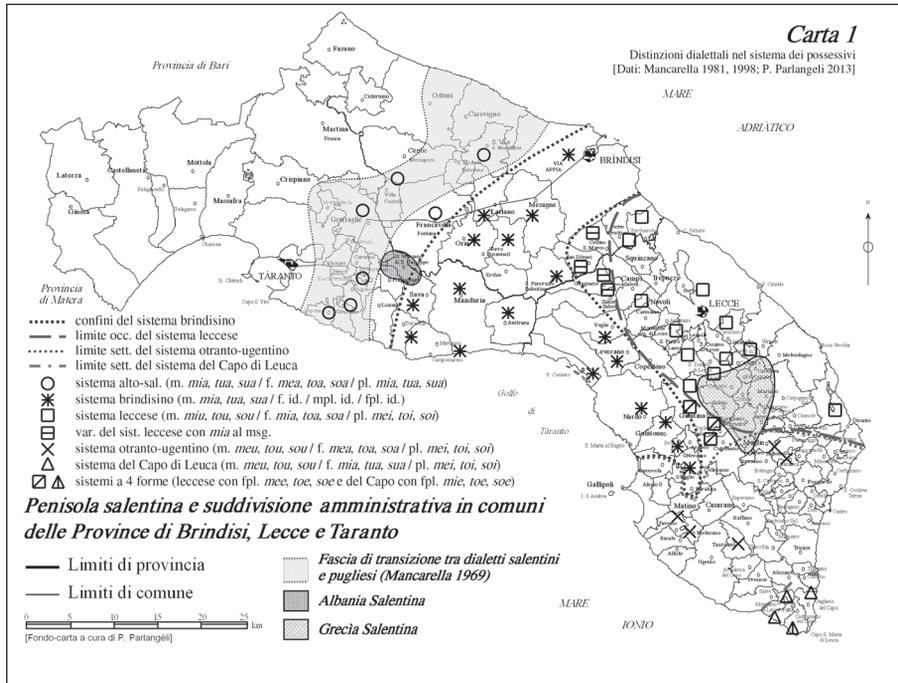
Venendo, quindi, alla variazione che interessa i possessivi²⁰, dirò che riguardo a questi si registra una certa invariabilità nella norma attuale di molti dialetti ai quali mi sono interessato negli ultimi anni²¹. Parabita è il punto più meridionale in cui vige il sistema attestato a Manduria, Brindisi e Nardò, il quale – divergendo da quelli diffusi nei comuni a sud-est della penisola salentina (v. carta 1) – si presenta con una ‘sola forma’²². In questo sistema (*brindisino-neretino*, illustrato nella *Tabella I* e confermato dalle risposte 396-399 dell'in-

¹⁹ In quell'occasione mi sono dilungato anche riguardo al sistema degli articoli parabitani per il quale la norma oggi dominante (che io ho conosciuto sin dagli anni '70) contrasta in buona misura con i dati dell'inchiesta *CDI (Carta dei Dialetti Italiani)* che pure si è svolta nel 1966 (v. P. SALAMAC, F. SEBASTE, *Le prime mille inchieste della "Carta dei Dialetti Italiani"*, In: Aa.Vv., Πρωτίμησης (Scritti in onore di V. Pisani), *Studi Linguistici Salentini*, 2, pp. 8-53; cfr. P. PARLANGELI, *L'Archivio Fonetico Salentino*, In *Studi Linguistici Salentini*, 29, 2005, pp. 5-20). Il disaccordo (presente anche tra le risposte dei diversi informatori) si spiega, come spesso accade, a causa dell'insidiosa variazione che qualcuno imputerà all'interferenza con la lingua di prima scolarizzazione, qualcun altro riterrà invece oscillazione interna (tra gli esiti naturali di un registro più ‘sistematizzato’, determinato dalle condizioni di produzione più spontanee di un parlato tra pari, e quelli ipersorvegliati di un registro ‘poletto’).

²⁰ Escludo da queste considerazioni l'interessante quadro dei possessivi enclitici di tipo *-ma* ‘mio/a’ etc. per i quali rimando a ROMANO, *Norma...*, cit., per una disamina delle condizioni di applicazione e uso e una rassegna di fonti bibliografiche.

²¹ Alcune risposte date nella fase preliminare dell'inchiesta *CDI-Salento* presentano considerazioni degli intervistati riguardanti la resa dei possessivi nei dialetti vicini, confermando come questo sia uno degli elementi di differenziazione tra quelli meglio percepiti dai dialettografi salentini.

²² Questo “sistema a una sola forma”, così come viene definito da MANCARELLA, *Distinzioni morfologiche...*, cit., p. 16, e MANCARELLA, *Salento*, cit., pp. 152-155, è attestato nei dialetti di Brindisi, Oria, Sava, Manduria, Leverano, Nardò, Galatone, Copertino, Porto Cesareo, Seclì, Neviano, Aradeo e Parabita (v. carta 1).



chiesta *CDI*) si usano infatti invariabilmente le stesse forme (senza distinzioni di genere e numero dell'argomento) per tutti i possessori singolari²³. A Parabita, come a Nardò, si ha ad es.: *l'amicu mia, l'amici mia, l'amica mia, l'amiche mia* 'l'amico mio, gli amici miei, l'amica mia, le amiche mie' etc.²⁴.

²³ Ovviamente una maggiore variazione interessa il caso di possessore plurale anche a causa dei fenomeni di dittongazione metafonetica (v. esempi nelle note finali). Tuttavia la caratteristica della forma unica per il singolare richiama i dialetti dell'Italia centrale (tra i quali è molto popolare il romanesco), ma la sua origine in quest'area è probabilmente antica. Offrendo un quadro generale sui possessivi nei dialetti italiani nei §§427-429, ROHLFS, *Grammatica storica...*, cit., §429, testimonia la diffusione di possessivi in *-a* già nell'antico "Sydrac otrantino". Sull'affermazione storica del sistema dei possessivi italiani si veda B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1992 (1ª ed. 1937), mentre sulla diffusione di *mia* e *sua*, in italiano regionale, in concordanza con sostantivi maschili plurali si veda ad es. TELMON, *Varietà regionali*, cit., che ne descrive un'area di estensione generale nell'intero centro-sud, "con epicentro nelle Marche e nel Lazio" (p. 124).

²⁴ Trascuro in questa sede la trattazione delle distinzioni posizionali (si noterà ad es. che le glosse qui proposte alludono a un piú caratteristico italiano regionale; in italiano standard avremmo 'il mio amico, i miei amici etc.'). Come ho sostenuto precedentemente, non sono compatibili con questo sistema (spesso anche per ragioni posizionali) le attestazioni dei possessivi nella versione 'presunta' parabitana della Leggenda di Sant'Alessio (in DE FILIPPO, *Alcune note...*, cit.) nella

Un sistema piú ricco è quello alto-salentino (v. *Tabella II*), simile al precedente, ma con la distinzione delle forme dei femminili singolari per possessori singolari (*mea, toa, soa*)²⁵.

Tabella I. Il sistema dei possessivi brindisini-neretini

		argomento			
		m. sg.	f. sg.	m. pl.	f. pl.
possessore	1 ^a p. sg.	<i>mia</i>	<i>mia</i>	<i>mia</i>	<i>mia</i>
	2 ^a p. sg.	<i>tua</i>	<i>tua</i>	<i>tua</i>	<i>tua</i>
	3 ^a p. sg.	<i>sua</i>	<i>sua</i>	<i>sua</i>	<i>sua</i>
	1 ^a p. pl.	<i>nosciu/nesciu/nuestru</i> ²⁶	<i>noscia/nostra</i>	<i>nosci/nesci/nuestri</i>	<i>nosce/nostre</i> ²⁷
	2 ^a p. pl.	<i>osciu/esciu/nestru</i>	<i>oscia/ostra</i>	<i>osci/esci/nestri</i>	<i>osce/ostre</i>
	3 ^a p. pl.	<i>loru</i>	<i>loru</i>	<i>loru</i>	<i>loru</i>

Tabella II. Il sistema dei possessivi alto-salentini

		argomento			
		m. sg.	f. sg.	m. pl.	f. pl.
possessore	1 ^a p. sg.	<i>mia</i>	<i>mea</i>	<i>mia</i>	<i>mia</i>
	2 ^a p. sg.	<i>tua</i>	<i>toa</i>	<i>tua</i>	<i>tua</i>
	3 ^a p. sg.	<i>sua</i>	<i>soa</i>	<i>sua</i>	<i>sua</i>
	1 ^a p. pl.	<i>nesciu/nuestru</i> ²⁸	<i>noscia/nostra</i>	<i>nesci/nuestri</i>	<i>nosce/nostri</i>
	2 ^a p. pl.	<i>esciu</i>	<i>oscia</i>	<i>esci</i>	<i>osce</i>
	3 ^a p. pl.	<i>loru</i>	<i>loru</i>	<i>loru</i>	<i>loru</i>

Uno dei sistemi piú rappresentati è tuttavia quello leccese (cfr. MANCARELLA, *Salento*, cit., p. 153) in cui si presenta *miu* al m. sg. (cfr. *Tabella IIIa*). In queste località si ha, quindi: *l'amicu miu, l'amici mei, l'amica mia, l'amiche mei*. Si noti però (v. carta 1) che per alcune località ai margini di quest'area (San Dònaci, Cellino, Guagnano e Salice) i dati di P. Parlangèli (v. ora anche P. PARLANGÈLI, *Salento dialettale...*, cit., pp. 41-43) testimoniano una variante del sistema leccese con *mia* al m. sg. Un'altra variante (di area galatinese, v. *Tabella IIIb*) prevede un sistema a 'quattro forme' (*miu* al m. sg., *mia* al f. sg., *mei* al m. pl. e *mee* al f. pl.) che si associa a rese senza distinzioni metafone-

quale gli esempi ("Lu patre sou" (v. 12), "cull'inganni soi" (v. 27), "li toi vestimenti" (v. 47), "allu sou regnu" (v. 48), "lu tou fiju" (v. 71), "lu maritu miu" (v. 73)) lasciano pensare a un dialetto di area leccese o otrantina (cfr. MANCARELLA, *Salento*, cit., p. 153, v. dopo).

²⁵ Un simile sistema è testimoniato ad es. per Grottaglie, Francavilla F., San Vito d. N. (cfr. P. PARLANGÈLI, *Salento dialettale...*, cit.).

²⁶ Si noti che in diverse località tutte le forme per possessore della 1^a e della 2^a persona plurale possono presentare un trattamento piú o meno conservativo del nesso -STR-.

²⁷ Si noti che il vocalismo finale dei dialetti piú settentrionali prevede soltanto -i.

²⁸ V. n. 26.

tiche per possessori plurali (con argomenti m. vs. f.). Si ha qui: *l'amicu miu*, *l'amici mei*, *l'amica mia*, *l'amiche mee*.

Tabella IIIa. Il sistema dei possessivi leccesi

		argomento			
		m. sg.	f. sg.	m. pl.	f. pl.
possessore	1 ^a p. sg.	<i>miu</i>	<i>mia</i>	<i>mei</i>	<i>mei</i>
	2 ^a p. sg.	<i>tou</i>	<i>toa</i>	<i>toi</i>	<i>toi</i>
	3 ^a p. sg.	<i>sou</i>	<i>soa</i>	<i>soi</i>	<i>soi</i>
	1 ^a p. pl.	<i>nesciu/nestru</i>	<i>noscia/nostra</i>	<i>nesci/nestri</i>	<i>nosce/nostre</i>
	2 ^a p. pl.	<i>esciu/uestru</i>	<i>oscia/ostra</i>	<i>esci/uestri</i>	<i>osce/ostre</i>
	3 ^a p. pl.	<i>loru</i>	<i>loru</i>	<i>loru</i>	<i>loru</i>

Tabella IIIb. Il sistema dei possessivi galatinesi

		argomento			
		m. sg.	f. sg.	m. pl.	f. pl.
possessore	1 ^a p. sg.	<i>miu</i>	<i>mia</i>	<i>mei</i>	<i>mee</i>
	2 ^a p. sg.	<i>tou</i>	<i>toa</i>	<i>toi</i>	<i>toe</i>
	3 ^a p. sg.	<i>sou</i>	<i>soa</i>	<i>soi</i>	<i>soe</i>
	1 ^a p. pl.	<i>nesciu/nosciu</i> ²⁹	<i>noscia</i>	<i>nesci/nosci</i>	<i>nosce</i>
	2 ^a p. pl.	<i>osciu</i>	<i>oscia</i>	<i>osci</i>	<i>osce</i>
	3 ^a p. pl.	<i>loru</i>	<i>loru</i>	<i>loru</i>	<i>loru</i>

A Sud del corridoio/baluardo bizantino³⁰ (con evidente penetrazione del sistema brindisino-neretino nell'area di Neviano-Parabita) si ha infine l'area del sistema detto otrantino-ugentino (cfr. MANCARELLA, *Distinzioni morfologiche...*, cit., sebbene proprio Otranto ne sarebbe esclusa, partecipando al complesso delle località in cui è attestato un sistema di tipo leccese). In questo sistema, che interessa invece, sorprendentemente, anche l'area gallipolina (v. *Tabella IV* e cfr. carta 1), si ha, quindi: *l'amicu meu*, *l'amici mei*, *l'amica mea*, *l'amiche mei*. A riprova della sua diffusione si hanno, tuttavia, poche esemplificazioni nelle opere consultate (che riportano di solito esempi da Maglie, Taviano o Taurisano). Inoltre l'estensione meridionale dell'area interessata resta descritta in modo non sufficientemente coerente con le altre fonti (un'attenta verifica meriterebbero soprattutto le risultanze in contrasto con quelle di alcune carte *ALI*, v. dopo).

²⁹ V. n. 26.

³⁰ Così come definito da O. Parlangèli, *Un testo dialettale di Gallipoli (Salento) del 1794*, In *L'Italia Dialettale*, 20, 1956, pp. 87-134 (anche in G. Falcone, G.B. Mancarella (a cura di), *Scritti di Dialettologia*, Galatina, Congedo, 1972) e da M. D'Elia, *Ricerche sui dialetti salentini (Atti e memorie dell'Acc. Toscana La Colombaria*, 21, a. 1956), Firenze, Olschki, 1957, pp. 133-179.

Tabella IV. Il sistema dei possessivi otrantino-ugentini

		argomento			
		m. sg.	f. sg.	m. pl.	f. pl.
possessore	1 ^a p. sg.	<i>meu</i>	<i>mea/?</i>	<i>mei</i>	<i>mei</i>
	2 ^a p. sg.	<i>tou</i>	<i>toa/?</i>	<i>toi</i>	<i>toi</i>
	3 ^a p. sg.	<i>sou</i>	<i>soa/?</i>	<i>soi</i>	<i>soi</i>
	1 ^a p. pl.	<i>nosciu</i>	<i>noscia</i>	<i>nosci</i>	<i>nosce</i>
	2 ^a p. pl.	<i>osciu/vosciu</i>	<i>oscia/voscia</i>	<i>osci/vosci</i>	<i>osce/vosce</i>
	3 ^a p. pl.	<i>loru</i>	<i>loru</i>	<i>loru</i>	<i>loru</i>

Da questo sistema, di cui restano dubbie per molte località le forme con argomento f. sg. (v. dopo), si discosterebbe, infine, quello cosiddetto del Capo di Leuca (che interessa comuni e frazioni a Sud-est di Alessano) che si caratterizza per un ritorno di *mia*, *tua sua* per argomenti al f. sg. (v. Tabella V), conducendo a esempi del tipo: *l'amicu meu*, *l'amici mei*, *l'amica mia*, *l'amiche mei*.

Questo sistema è attestato ad es. a Morciano, Patù e Gagliano. Anche nel suo caso, tuttavia, è da tenere in conto la variante registrata a Castrignano d. C. (cfr. P. PARLANGÈLI, *Salento dialettale...*, cit.) che presenta un altro sistema a quattro forme, attribuendo agli argomenti al f. pl. le forme *mie*, *toe*, *soe* (distinte pertanto da quelle del m. pl.).

Tabella V. Il sistema dei possessivi del Capo

		argomento			
		m. sg.	f. sg.	m. pl.	f. pl.
possessore	1 ^a p. sg.	<i>meu</i>	<i>mia</i>	<i>mei</i>	<i>mei</i>
	2 ^a p. sg.	<i>tou</i>	<i>tua</i>	<i>toi</i>	<i>toi</i>
	3 ^a p. sg.	<i>sou</i>	<i>sua</i>	<i>soi</i>	<i>soi</i>
	1 ^a p. pl.	<i>nosciu</i>	<i>noscia</i>	<i>nosci</i>	<i>nosce</i>
	2 ^a p. pl.	<i>vosciu</i>	<i>voscia</i>	<i>vosci</i>	<i>vosce</i>
	3 ^a p. pl.	<i>loru</i>	<i>loru</i>	<i>loru</i>	<i>loru</i>

Una documentazione generalmente a favore di queste distinzioni è fornita, oltre che dalla *CDI* (su cui si basano le forme riportate da MANCARELLA, *Salento*, cit., e da P. PARLANGÈLI, *Salento dialettale...*, cit.), anche dalle fonti atlantistiche (*ALI* e *AIS*). In particolare, l'*AIS* prevede poche località (essenzialmente Vernole e Salve e, occasionalmente, anche Avetrana e Carovigno), che sarebbero insufficienti ai fini di una distinzione areale interna alla regione salentina, ma fornisce molti esempi utili³¹. Il quadro fornito dall'*ALI* è più

³¹ Tutti i dati *AIS* confermano l'appartenenza delle quattro località indagate alle aree individuate dai quattro dei cinque sistemi descritti sopra. In particolare, nelle carte indicate (c.), si hanno i seguenti esempi (riprodotti con trascrizioni adattate): c. 9 vol. 1 (quando mio figlio):

frammentario riguardo alle forme presenti nei singoli punti, ma in compenso presenta una rete molto piú densa³².

CONCLUSIONI

Dopo aver discusso di una relativa immobilità del sistema dei possessivi nei dialetti salentini di fronte a innovazioni lessicali, contaminazioni transregionali e negoziazioni lungo il *continuum* con altre varietà del repertorio e dopo aver argomentato a favore della possibilità di una distinzione areale interna sulla base di dati di fonti diverse, in questo breve contributo ho sintetizzato schematicamente i cinque sistemi (e relative varianti), individuati in studi precedenti (su tutti: MANCARELLA, *Distinzioni morfologiche...*, cit.) e ho cercato di tracciare (anche cartograficamente) i confini della loro diffusione dialettale. Ulteriori verifiche sono naturalmente auspicabili, grazie allo spoglio integrale dei dati raccolti nella *CDI-Salento* e sulla scorta d'inchieste piú recenti nei diversi punti.

Vernole ... *lu striu míu*; Salve ... *lu fiju mèu*; c. 13 vol. 1 (tuo fratello; i tuoi fratelli): Vernole *i frati toi*; Salve *li frati toi*; c. 14 vol. 1 (tua sorella; le tue sorelle): Vernole *le sòru toi*; Salve *le sòru toi*; c. 18 vol. 1 (i nostri nipoti): Vernole *li niputi nèšf'i*; c. 21 vol. 1 (il vostro nipote; i vostri nipoti): Vernole *lu nipute wèšf'u*; Salve *lu napute vòšu*; *li naputi vòši*; c. 22 vol. 1 (la vostra nipote): Vernole *la nipute òšf'a*; Salve *la napute vòša*; c. 23 vol. 1 (le vostre nipoti): Salve *le naputi vòše*; c. 24 vol. 1 (mio cugino; i miei cugini): Vernole *li kućini mei*; Salve *li kućini mei*; c. 28 vol. 1 (i suoi cognati): Vernole *li kanjati soi*; Salve *li kanjati soi*; c. 30 vol. 1 (le sue cognate): Vernole *le kanjate soi*; Salve *le kanjate soi*; c. 72 vol. 1 (mio marito): solo forme enclitiche; c. 1108 vol. 6 (un mio amico): Carovigno *n amik^a mi^a*; Avetrana *n amiku mia*; Vernole *n amiku miu*; c. 942 vol. 5 (la nostra cucina): Carovigno *la kušir^a nòstr^a*; Avetrana *la kućina nòšta*; Vernole *la kućina nòšf'a*; Salve *la kućina nòša*; c. 1602 vol. 8 (il nostro padrone è cattivo): Carovigno *lu patrur^a nwèštər^a...*; Avetrana *lu patruru nwèštru...*; Vernole *lu patruru nèšf'u...*; Salve *lu patrune nòšu...*

³² Nei dati ALI si conferma il sistema brindisino-neretino a San Vito dei Normanni (p. 849), che ha *nunnu mia* (c. 826); a Manduria (p. 867), con *fiju sua* (c. 807), e a Leverano (p. 869), con *nunna mia*, *nunna tua* (c. 826), mentre potrebbe essere un refuso la forma data per Guagnano (p. 868) *fiju soa* (!, c. 807). Anche il sistema leccese è confermato per Lecce (p. 870) dagli esempi di tipo *figghju sou* e *figghja soa* (c. 807); *lu sekru sou* e *sokra soa* (c. 830); è *kkanatu miu*, è *kkanata mia* (c. 829); *nunnu miu*, *nunna toa* (c. 826). Idem per quello otrantino-ugentino nei (pochi) dati di Santa Cesàrea Terme (p. 878): *sou* (c. 807); *sokru sou* (c. 830); *nunnu meu* (c. 826). I dati di Alliste (p. 881) suggeriscono invece una maggiore cautela (e possibili correzioni da apportare alla carta 1): *fiju sou* e *fija sua* (c. 807); *meu*, *mia* (c. 829); *nunnu meu*, *nunna tua* (c. 826) testimoniano, infatti, a favore di una maggiore estensione del sistema finora descritto per le località del Capo di Leuca. Quest'ultimo è confermato per Gagliano del Capo (p. 882) dagli esempi *fiju so* (c. 807); *sokru so*, *sokra sua* (c. 830); *nunnu meu*, *nunna tua* (c. 826) i quali, però, presentano insolite forme monotongate che meriterebbero un complemento d'inchiesta.

Abbreviazioni

- AIS (Atlante Italo-Svizzero)* – K. JABERG, J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Universität Zürich-Ringier, 1928-1940 [trad. it. vol. I: *AIS. Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, a cura di G. Sanga, Milano, Unicopli, 1987];
- ALI* – M. BARTOLI, B. TERRACINI, G. VIDOSSÌ, C. GRASSI, A. GENRE, L. MASSOBRIO, *Atlante Linguistico Italiano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995-2012 (8 volumi pubblicati);
- CDI (Carta dei Dialetti Italiani)* – v. P. SALAMAC, F. SEBASTE, *Le prime mille inchieste della Carta dei Dialetti Italiani*, «Studi Linguistici Salentini», 2 (Προτύμησης – scritti in onore di V. Pisani), 1969, pp. 7-53.